

“Porteremo la guerra in Italia” le nuove minacce di Gheddafi

“In Libia bombardate come i fascisti”. La replica: raid in difesa dei civili

ROSALBA CASTELLETTI

UN'OFFERTA di pace ai Paesi della Nato e una dichiarazione di guerra all'Italia. Dopo venti giorni il colonnello libico Muammar Gheddafi torna a parlare in tv, seduto dietro a una scrivania, una stampa fotografica alle spalle e una risma di fogli a portata di mano a cui ricorre ogni qual volta perde il filo. È pronto a negoziare, dice in un discorso di 80 minuti trasmesso dalla tv di Stato alle 2.30 del mattino di ieri, e al contempo lancia un guanto di sfida. «Venite pure Francia, Italia, Regno Unito, America, venite, negozieremo con voi», esordisce. E poi incalza: «Mentite dicendo che uccido il mio stesso popolo. Mostratemi i corpi».

Ma l'affondo più duro è per l'ex Paese alleato. «Dov'è finito il trattato di amicizia che non consente

rire la guerra in Italia perché l'Italia ha ucciso i nostri figli nel 1911 e li sta uccidendo anche oggi nel 2011. Ma hanno ragione e io non posso porre loro un veto». Provozzazioni che, secondo fonti della Farnesina, però «non fanno altro che consolidare ulteriormente l'impegno e la determinazione dell'Italia a proteggere i civili libici». Tanto che i raid italiani continuano nonostante il malore di un pilota di un Tornado e il timore del ministro leghista Roberto Calderoli di «ripercussioni pesanti».

Neppure l'offerta di pace alla Nato raccoglie maggiore credito. «La porta della pace è aperta. La Libia è pronta da adesso a un cessate-il-fuoco, purché non sia da una sola parte», dice Gheddafi offrendo anche contratti alle società petrolifere occidentali, ma precisando subito la sua condizione: «Non lascerò il mio Paese. O libertà o morte. Nessuna resa.

Nessun timore. Nessuna fuga». Intanto un raid delle forze alleate prende di mira tre obiettivi — compresa una torre televisiva — proprio nei pressi degli studi della tv *Al Jamahiriya* da dove il leader libico sta parlando tanto che la trasmissione si oscura ben tre volte e la ricezione risulta più volte disturbata. «Abbiamo bisogno di azioni, non di parole», commenta più tardi un funzionario dell'Alleanza da Bruxelles. «La

Nato continuerà le sue operazioni finché tutti gli attacchi e le minacce contro i civili non cesseranno». Scetticismo condiviso anche dai ribelli che Gheddafi nella sua consueta retorica aveva definito “terroristi”. «È impossibile trattare con Gheddafi perché non è sincero», replica in serata il loro capo Jalil proprio mentre le forze del Colonnello assaltano Jalo aprendo un nuovo fronte a Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tripoli propone un cessate-il-fuoco alla Nato. Calderoli: “Timori di ripercussioni”

l'aggressione contro la Libia? Dov'è il mio amico Berlusconi? Avete chiesto scusa e come mai oggi ripetete l'invasione della Libia con i vostri aerei?» chiede all'indomani del 96° anniversario della battaglia di Gherdabia contro gli italiani e giorno dei primi raid delle forze tricolori. Concomitanza che non manca di cavalcare. «Il mio amico Berlusconi e il Parlamento italiano commettono un crimine. Chiaro che non esiste un Parlamento in Italia e tanto meno una democrazia. Il popolo italiano lo vede con chiarezza e vuole la pace, ma come potete mandare i vostri aerei a bombardare i libici nel giorno della ricorrenza della battaglia? Oggi come allora, l'Italia attua la stessa politica fascista e coloniale». Poi la minaccia: «Mi spiace dirlo ma ho sentito i giovani di Sirte gridare vendetta e volere trasfe-

“ ”

Dov'è Berlusconi?

Dov'è finito il trattato di amicizia? Dov'è il mio amico Berlusconi? Avete chiesto scusa, come mai oggi ripetete l'invasione della Libia? Oggi come allora l'Italia attua la stessa politica fascista e coloniale

Nuovo Colonialismo

Mi spiace dirlo ma ho sentito i giovani gridare vendetta e volere trasferire la guerra in Italia perché ha ucciso i nostri figli nel 1911 e li sta uccidendo anche oggi. Ma hanno ragione. Non posso vietarglielo



In questa foto d'epoca i soldati italiani in Libia nel 1911





IL VIDEO

Muammar Gheddafi, 68 anni, alla guida della Libia dal settembre 1969, ieri è tornato a minacciare l'Italia